



- del 4%, per i trasferimenti effettuati in favore del coniuge o di parenti in linea retta (ascendenti e discendenti) da applicare sul valore complessivo netto, **eccedente per ciascun beneficiario, la quota di 1 milione di euro**;
- del 6%, per i trasferimenti in favore di fratelli o sorelle da applicare sul valore complessivo netto, **eccedente per ciascun beneficiario, 100.000 euro**;
- del 6%, per i trasferimenti in favore di altri parenti fino al quarto grado, degli affini in linea collaterale fino al terzo grado, da applicare sul valore complessivo netto trasferito, senza applicazione di alcuna franchigia;
- dell'8%, per i trasferimenti in favore di tutti gli altri soggetti da applicare sul valore complessivo netto trasferito, senza applicazione di alcuna franchigia.

Per opportuna precisazione, alcuni beni non entrano nell'importo dell'asse ereditario soggetto a successione, come ad esempio:

- Titoli di Stato e Titoli di debito pubblico;
- TFR e altre indennità legate fine servizio lavorativo;
- Assicurazioni sulla vita;
- Crediti vantati verso lo Stato, enti pubblici o istituzionali (INPS, INAIL, ecc.);
- Quote di Impresa familiare (*regolata dall'art. 230 bis del Codice civile*) e partecipazioni a società o cooperative. L'esenzione è però condizionata alla continuazione dell'attività o della partecipazione da parte degli eredi per almeno 5 anni, eventualmente insieme al fatto che la partecipazione acquisita integri o determini il controllo della società.

Gli altri beni mobili e immobili concorrono a formare l'attivo patrimoniale ereditario e sul loro valore si calcola la tassa di successione, secondo aliquota e franchigia viste sopra.

Prima di presentare la dichiarazione di successione è necessario, inoltre, per i beni **immobili** in successione che venga assolto il pagamento delle imposte ipotecaria e catastale, considerando le agevolazioni previste per un immobile adibito a prima abitazione dell'erede.

## 2. Cosa cambierebbe per i 18enni con l'aumento dell'1% proposto da Letta?

**Purtroppo non cambierebbe nulla. Le ipotetiche risorse aggiuntive sono esigue.**

Da studi fatti, anche dall'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, guidato da Carlo Cottarelli, emergono dei dati molto interessanti.

Nel 2018 il gettito in Italia della tassa di successione è stato di 820 milioni di euro e nel 2019 di 798 milioni e nel 2020 si stimano 396 milioni.

**Il costo dei "10.000" euro, a metà dei 18enni come proposto da Letta, è stimato intorno a 2,8 miliardi di euro annui e, quindi, l'aumento della tassa di successione non dà risorse sufficienti.**

Per un quadro generale va detto che, in relazione al gettito annuale dell'imposta di successione, l'Italia è il fanalino di coda in quanto, negli altri paesi europei, c'è un'entrata tributaria maggiore:

Francia	14,3 miliardi di euro
Germania	6,8 miliardi di euro
Regno Unito	5,9 miliardi di euro

Spagna 2,7 miliardi di euro

Ad esempio, la **franchigia di un milione esente dall'imposta in Italia**, nei quattro paesi indicati, dove non c'è la stessa franchigia, ha questo "costo" per imposta di successione in capo agli eredi:

Francia	270 mila euro
Germania	115 mila euro
Regno Unito	245 mila euro
Spagna	335 mila euro

Come già considerato, siamo dell'idea che, su un attivo ereditario fino a un milione, un'imposta di successione del costo per l'erede simile a quelli indicati per Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, potrebbe far pensare al cittadino comune che i risparmi di una vita, già imposti nell'arco temporale lavorativo, al momento del passaggio genitori a figli, vengano nuovamente assoggettati ad imposta (*un milione di attivo ereditario si raggiunge con due immobili di media grandezza e uno o due conti correnti contenenti una giacenza totale di 2-300 mila euro*).

**Facciamo un esempio concreto. Due genitori lavoratori dipendenti** con uno stipendio medio e con due figli, in 40 anni di attività lavorativa possono aver avuto a disposizione mediamente 50.000 euro netti l'anno che, per 40 anni, totalizzano 2 milioni di euro. Se hanno usato per vivere metà del loro stipendio, possono aver accantonato il milione di eredità in immobili e contanti per lasciarli ai due figli.

Perché devono subire una nuova imposizione su quanto hanno progettato, magari con sacrifici? Secondo la nostra opinione è giusto mantenere l'esenzione fino al milione.

Auspichiamo che la proposta di aumento dell'1% sopra a 5 milioni non rischi politicamente di diventare - **vista la conclamata insufficienza dell'eventuale gettito di cui alla proposta** - una giustificazione per **allargare al ribasso l'area di imposizione** della tassa di successione.

Questa "evoluzione" non ci troverebbe assolutamente d'accordo.

Non va peraltro trascurato un significato più "profondo" dato alla tassa di successione: intenderla come obbligatoria "redistribuzione" della ricchezza. Tale ispirazione dovrebbe tuttavia essere spogliata di ogni ideologia politica e inquadrata come "addendo" di una **riforma fiscale strutturale e complessiva** che coinvolga anche la tassa di successione in un processo di alleggerimento del peso impositivo sui ceti medi e di redistribuzione delle risorse a favore dei ceti popolari.

In questi tempi economicamente critici, non ha nessun senso difendere a oltranza "la ricchezza" (*vulgata di destra*) o attaccare "la ricchezza" (*vulgata di sinistra*), ma bisogna trovare le risorse necessarie per rimettere in moto l'economia e creare posti di lavoro.

### 3. C'è un modo di favorire i giovani diverso dalle sterili erogazioni in denaro?

In un precedente articolo scritto nel settembre 2020 (<https://www.eticapa.it/eticapa/?s=ridiamo+il+futuro&submit=Cerca>) avevamo già posto l'attenzione sulla necessità di dare grande considerazione sociale ai giovani di oggi e di cercare di sopperire in qualche modo alla frattura generazionale ormai in corso nel mondo del lavoro.

Al riguardo va detto che distribuire un "bonus" *una tantum* di 10.000 euro ai ragazzi che ogni anno compiono 18 anni, con il loro nucleo familiare possessore di un reddito ISEE idoneo

(circa metà dei 18enni), ha tutta l'aria di un **regalo di compleanno**, sicuramente di non poca entità, ma strutturalmente di importo poco significativo rispetto alle **necessità sociali** per tutelare i giovani negli anni successivi al loro 18mo compleanno. Ricevere 10.000 euro a 18 anni non darebbe nessuna certezza che il giovane impieghi questo piccolo capitale, ad esempio, in spese legate alla formazione e all'istruzione, per la casa e l'affitto oppure per avviare una nuova impresa. Se invece la proposta è utile per gettare il sasso nello stagno e porre l'attenzione sul **"domani dei 2,5 milioni di giovani disoccupati/inattivi tra 25 e 34 anni"** ci trova assolutamente d'accordo in quanto questo è l'argomento sociale prioritario che il paese deve affrontare. Anche in considerazione del fatto che l'anno 2020 con la pandemia ha ulteriormente accentuato le serie difficoltà di entrata nel mondo lavorativo già esistenti per i giovani, specialmente se donne.

#### 4. Cosa c'è nel PNRR e qualche proposta.

L'agognato avvio del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR), finanziato con i fondi europei del Next Generation EU, dovrebbe dare la scossa al sistema produttivo del nostro paese con la creazione di numerosi posti di lavoro.

L'attuale realtà delle giovani generazioni è essere obbligati ad accettare, ove si presenti, qualunque occasione di lavoro per coltivare la prospettiva di un contratto a tempo indeterminato. I giovani laureati in cerca di lavoro hanno il diritto di trovare un'occupazione che li rappresenti in base agli studi compiuti con molti sacrificio, più che a essere costretti ad accettare proposte di lavoro con contratti capestro (*spesso senza contratto e senza retribuzione o con compenso minimo*) somministrati da datori di lavoro che si fanno forza della disoccupazione galoppante.

Quella dai 25enni ai 35enni è una fascia d'età particolare che oggi si trova a fare i conti con la rottura del patto generazionale che costituisce il codice genetico della società: il naturale ricambio tra giovani e anziani nel mondo del lavoro. Questo ricambio dovrebbe generare oggi le risorse economiche per la loro vita attiva corrente e poi le risorse per quando i giovani di oggi diventeranno i pensionati di domani. Chi paga oggi i contributi per il giovane disoccupato? Come avrà domani una pensione il giovane disoccupato?

Stime allarmanti parlano di un possibile aumento delle persone in povertà da 5,6 milioni (*ultime rilevazioni Istat*) a oltre 10 milioni, costituite da 4 milioni di disoccupati e da oltre 6 milioni di occupati instabili. Il periodo di pandemia ha indubbiamente contribuito a questa grave situazione.

Il nostro pensiero è cercare di porre l'attenzione sui giovani laureati in cerca di occupazione, per evitare che in loro si insinui lo scoramento che può dare la lettura delle statistiche sopra riportate.

Nell'ultimo anno, la disoccupazione ha raggiunto oltre il 34% dei giovani e nella fascia da 25 a 34 anni (anche a seguito della pandemia), i disoccupati sono aumentati di circa 240.000 unità. Numeri impressionanti.

Le risorse economiche che lo Stato potrà recuperare, magari utilizzando risorse oggi destinate ad altro, dovrebbero servire a strutturare un piano sociale di sostentamento ai giovani a 360 gradi, cercando di dotare gli stessi di alcune "certezze sociali minime".

Riteniamo che va seguito lo spirito sociale che ha portato il Governo a varare la misura di **"garanzia statale del mutuo"**, introdotta a fine maggio dal Decreto sostegni bis, che permetterà ai giovani fino a 36 anni e con reddito ISEE inferiore a 40.000 euro di accedere ad un "Fondo di garanzia" per la prima casa al fine di usufruire di una garanzia statale fino all'80%

del mutuo richiesto. In più questi mutui garantiti daranno diritto all'esenzione su alcune imposte (*registro, catastale, ipotecaria, sostitutiva sui mutui, concessioni governative, eventuale credito d'imposta di pari importo se pagata IVA*).

Senza alcuna pretesa, ma solo per stimolare una discussione, ci sembra utile provare a suggerire di seguito alcune iniziative che potrebbero strutturare una politica per i giovani fatta di misure concrete e non solo di affermazioni "a effetto".

### **a) Necessità dei percorsi di formazione "produttivi" in azienda**

Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco in un discorso di fine maggio ha sottolineato la necessità di introdurre percorsi di istruzione o formativi per giovani da 15 a 34 anni al fine di *"ridefinire le priorità per lo sviluppo economico e sociale e nel dirigere l'impegno verso la costruzione di un'economia davvero basata sulla conoscenza"*.

Condividiamo in pieno, ma bisogna rispettare il bagaglio culturale che un laureato col massimo dei voti ha acquisito nel ciclo di studi effettuato. Oggi è l'epoca del 4.0, della necessità di riportare il mondo a misura "ecologica", di sviluppare velocemente la ricerca medica, di sviluppare l'eco-sostenibile.....

Tutto vero e condivisibile, ma per molti giovani essere usciti dall'università con 110 o 110 e lode non significa sempre possedere una laurea "commerciale" che segue le tendenze "produttive" che nel momento danno più speranza di un posto di lavoro.

Ciò non significa che questi giovani che hanno acquisito con la laurea, comunque, una mentalità flessibile e un bagaglio culturale considerevole, non debbano avere prospettive per un posto di lavoro.

Se tutti i corsi di laurea non danno la stessa possibilità ai giovani di collocarsi nel mondo del lavoro, bisognerebbe riflettere sul fatto che il "sistema istruzione" nel nostro paese segue una strada e "il sistema economico-produttivo" ne segue un'altra. È necessario raccordare il più possibile i due sistemi.

Il 2 giugno, il Presidente Draghi, in visita ad alcuni impianti del distretto della ceramica di Spezzano di Fiorano in provincia di Modena, rivolgendosi agli imprenditori ha detto che *"quello che si percepisce è un sollievo, un entusiasmo, una voglia non solo di ricominciare ma di sprigionare le forze produttive e imprenditoriali. Il compito del governo per questa e tutte le realtà produttive è creare un ambiente dove le infrastrutture sono migliori, la formazione fatta bene, dove ci si sente parte della società, per investire e guardare al futuro. Il governo deve creare questo clima e aiutare le imprese come le vostre"*.

Seguendo queste esternazioni, riguardo all'argomento "giovani", è nostro parere che bisogna creare regole per dare sostegni economici pubblici alle aziende al fine di "obbligarle" ad assumere giovani laureati, strutturando dei **"Master di formazione aziendali"**, temporalmente sufficienti a permettere, ad esempio, a un laureato in una facoltà umanistica di trovare lavoro, dopo il master, anche in aziende 4.0, ecologiche, della ricerca medica.... Un'azienda ha bisogno sicuramente di "laureati specializzati", ma anche di laureati esperti di risorse umane, rapporti interni, rapporti internazionali, marketing, pubblicitari..... I master formativi potrebbero anche essere indirizzati verso la creazione di start-up innovative indirizzate e patrocinate dall'azienda e sostenute dal contributo pubblico.

Se fossero direttamente le stesse aziende a formare i giovani da destinare ai posti di lavoro, si potrebbe operare una radicale semplificazione della questione: potrebbero scomparire le difformità delle regole tra regione e regione per indirizzare i giovani nel mondo del

lavoro, non servirebbero i centri per l'impiego e le agenzie di collocamento per il lavoro dei privati. Tutti mezzi fino adesso non efficienti.

Non si sarà ripristinata la certezza del **posto fisso** "totem" degli anni 70/80, ma si sarà dato un concreto indirizzo del futuro ai giovani, con un periodo di formazione che si spera diventi posto di lavoro.

## **b) Necessità di intervento della Pubblica Amministrazione**

La gravità della situazione occupazionale giovanile in Italia riguarda anche la Pubblica Amministrazione che dovrebbe fare il massimo sforzo per creare occupati.

Tutti avranno letto almeno una volta la teoria Keynesiana che sembra un paradosso, ma che paradosso non è: *"in periodo di crisi, lo Stato dovrebbe pagare i lavoratori disoccupati per scavare una gigantesca buca per poi riempirla. Così facendo i lavoratori avrebbero un salario e potrebbero spendere, partecipando al risollevarlo dell'economia"*.

Non si può negare che il boom economico degli anni 60, nel campo occupazionale è stato sostenuto anche dallo Stato "adottando" una sorta di principio keynesiano e contribuendo, così, a far nascere in quegli anni il mito del "posto fisso".

Riteniamo sicuramente positive tutte le iniziative governative che in questi ultimi tempi si leggono in materia di "reclutamento nella PA" e "assunzioni veloci". Quello che auspichiamo è che i giovani laureati abbiano tutte le stesse possibilità di ottenere lavoro, a prescindere dal tipo di laurea.

Del resto nel PNRR si leggono, tra gli altri, questi obiettivi:

- migliorare il tasso di **natalità** e la crescita demografica;
- ridurre l'abbandono scolastico e l'inattività dei **giovani**;
- migliorare la preparazione degli studenti e la **quota di diplomati e laureati**.

Sicuramente le aziende private, ma soprattutto la Pubblica Amministrazione deve creare per i giovani il "domani" di questi obiettivi.

Al riguardo, non siamo in sintonia con il ministro Brunetta e con il contenuto del decreto approvato nel Consiglio dei ministri del 4 giugno sulle modalità di assunzione nella PA di 22.000 persone per gestire la "governance" del PNRR. In un articolo del Sole Ore 24 del 4 giugno si legge: *"Attraverso il portale del reclutamento, per il Recovery le pubbliche amministrazioni potranno affidare incarichi di collaborazione a tempo a professionisti ed esperti e assumere a tempo determinato figure dotate di un'alta specializzazione, cioè che abbiano una laurea magistrale o specialistica e, in più, un dottorato di ricerca o un'esperienza di lavoro in enti internazionali o in organismi dell'Ue. Verranno stilati due elenchi con graduatorie, uno per le collaborazioni dei professionisti - con punteggi legati ai requisiti - e l'altro per le figure altamente specializzate, sulla base di una prova scritta"*.

Già da tempo il ministro Brunetta invoca nella PA l'assunzione di neo-laureati "specializzati con master" e "con esperienza".

Sicuramente queste 22.000 assunzioni serviranno per gestire nel miglior modo l'andamento del PNRR e far assicurare al paese le considerevoli risorse economiche collegate, ma come fa un giovane laureato in cerca prima occupazione ad essere specializzato, avere già dei master (*che hanno di per sé un costo elevato*) e avere esperienza? In realtà la logica suggerisce che prima bisogna assumere e poi formare alle esigenze specifiche che caratterizzeranno il lavoro.

Pertanto, i 22.000 posti attuali da coprire, per quanto ci sembra di capire, sposteranno persone già con il posto di lavoro da un datore, ad esempio privato, alla PA. Nessuno di questi neo assunti super specializzati farà scendere di un'unità in meno il numero dei 2,5 milioni di 25-35enni in cerca di prima occupazione.

Da questo Governo ci aspettavamo più sensibilità verso questa moltitudine di ragazzi e ragazze, per lo più laureati, che sperano in un posto di lavoro, ancorché non essendo specializzati, ma che sarebbero felicissimi di diventarlo.

**Peccato, pur comprendendo le necessità impellenti di gestire il PNRR, a noi l'assunzione dei 22.000 sembra un'occasione persa!**

### **c) Tipologie dei contratti di lavoro da adeguare**

Attualmente le tipologie contrattuali che possono essere utilizzate nei confronti di un giovane in cerca di prima occupazione sono variegata, ma non tutte a nostro giudizio chiare nel contenuto e tutelanti nei confronti del giovane in cerca di lavoro.

Contratto a tempo indeterminato o a tempo determinato, contratto di somministrazione, contratto a chiamata, apprendistato, part-time. Un insieme di tipologie di rapporto che possono confondere il lavoratore e, a volte, favorire il datore di lavoro poco scrupoloso con una tipologia di contratto usato per lo "sfruttamento" lavorativo-intellettuale del giovane.

In tempi di "semplificazione amministrativa", è nostro parere che per i giovani in cerca di prima occupazione andrebbero previsti, con condizioni chiare, solo tre tipologie di contratti:

- **Contratto formazione-lavoro** a compenso ridotto e tempo definito (*Master aziendali massimo 2 anni*), con contributi statali per il datore di lavoro per il periodo formativo solo se post formazione segue l'assunzione. Nel decreto sostegni bis (*DL n. 73, del 25 maggio 2021*) è stato introdotto il "contratto di rioccupazione", con durata a tempo indeterminato per formare il lavoratore in sei mesi alle competenze richieste. Tale contratto, ove sottoscritto, comporta dei contributi pubblici, condizionati al rispetto di alcune regole, per il datore di lavoro. Da quanto si legge nei commenti degli esperti tale forma contrattuale, per ora, non appare appetibile per i datori di lavoro a causa delle molteplici condizioni imposte per i benefici statali. Siamo dell'avviso che la strada del contratto formazione-lavoro vada, comunque, perseguita, soprattutto verso i giovani laureati, al fine di avvicinare il più possibile il corso di studi portato a termine alle esigenze produttive del mondo del lavoro.
- **Contratto a tempo determinato** a periodi definiti e ripetibili, con contributi statali per il datore di lavoro nel primo periodo (*almeno 3 anni*) da restituire integralmente allo Stato se non vengono cumulati almeno 9 anni di rapporto di lavoro continuativo o, in alternativa, viene mutato il contratto a tempo indeterminato.
- **Contratto a tempo indeterminato** con contributi statali per i primi 5 anni per il datore di lavoro, da restituire integralmente allo Stato in caso di eventuale licenziamento.

**Il part-time** va previsto, ma deve essere inteso, per ogni tipo di contratto, solo come la possibilità di ridurre i tempi lavorativi e degli oneri sociali connessi, ma di valenza giuridica identica a quella del tipo di contratto a tempo pieno.

#### d) Misure di sostegno economico-previdenziale per i giovani

Preso atto che nel mondo della Pubblica Amministrazione è pressoché sconosciuta la parola “licenziamento”, fino ad oggi ci si è preoccupati, giustamente, di dare supporto assistenziale ai lavoratori che, nel mondo privato, rischiano di perdere o perdono il posto di lavoro. Le misure a sostegno del reddito erogate dall’Inps come la cassa integrazione (CIG), la CIG straordinaria, la CIG in deroga, la naspi, la dis-coll....., sono di varia natura e sostengono il lavoratore in caso di interruzione della paga ordinaria.

A chi scrive nasce una domanda provocatoria, ma molto seria: **perché si proteggono solo i lavoratori “temporaneamente” o “definitivamente” licenziati?** I giovani in cerca di lavoro sono, se così vogliamo dire, una figura di lavoratore nello *status* di “licenziato” e, quindi, avrebbero diritto anche loro ad avere un minimo di sostentamento economico-previdenziale in attesa di collocarsi nel mondo del lavoro... o no?

Per gli eventi pandemici il Governo ha adottato misure sociali prolungate per proteggere i lavoratori dal licenziamento. Al riguardo nei giorni scorsi si è letto di un richiamo della Commissione europea all’Italia per segnalare che il perseverare sul “blocco dei licenziamenti” è una discriminazione dei lavoratori, soprattutto precari e stagionali. **Figuriamoci allora che super discriminazione possa essere nei confronti di ragazze e ragazzi giovani laureati disoccupati.**

Perché per i sindacati il mantenimento del blocco dei licenziamenti costituisce un obbligo per il Governo, da imporre anche con il ricorso alla piazza, mentre non viene minacciato il Governo allo stesso modo per far assumere più giovani possibile? Forse il serbatoio dei voti pesa più con i lavoratori e molto meno con i giovani in cerca di prima occupazione.

Premettendo che, purtroppo, nelle righe precedenti abbiamo raccontato un “paradosso sociale”, una lotta tra poveri e cioè **la lotta tra potenziali licenziati e disoccupati in cerca di primo lavoro**, torniamo a occuparci dei giovani da 25 a 35 anni.

Come esercizio di “fantapolitica”, di seguito proponiamo, per provocare la discussione, due misure che, ove sia possibile attuare, darebbero “ossigeno sociale” ai giovani in attesa di lavoro.

#### e) Istituzione “Quota 35”

Un problema infinito che politicamente inflaziona le discussioni politiche da sempre è la necessità di trovare periodicamente nuove misure di “pensionamento anticipato” per i lavoratori. Ultima misura legiferata è la conosciutissima “quota 100” che avrà termine a fine 2021 e che già dà luogo a discussioni accese su che misura la sostituirà.

Considerando un dato concreto e cioè che chi pensa di lasciare anticipatamente il mondo del lavoro, comunque, ha diritto alla pensione, i politici **sospendano le discussioni pro-pensione anticipata** e inizino a discutere di come destinare le risorse previste in bilancio per Quota 100 a finanziare una **nuova “Quota 35”**.

Nella seduta del 4 giugno del Consiglio dei ministri è stato approvato il decreto che, dal prossimo 1° luglio, farà partire l’Assegno Unico Universale per i Figli (AUUF) a carico fino a 21 anni. Questa misura è parte del Family Act e dovrebbe servire come sostegno alle famiglie per far aumentare la natalità nel nostro paese, ormai ai minimi termini da anni.

A regime l’AUUF potrà arrivare fino ad un massimo di 250 euro a figlio e l’importo di spettanza sarà determinato previa presentazione dell’ISEE familiare, con andamento decrescente verso i 50.000 euro.

**Ci chiediamo:** con i numeri attuali il 35/40% dei ragazzi laureati non è comunque autonomo per mancanza di lavoro e allora perché non si studia un sostegno economico minimo **non fino a 21 anni come l'AUUF, ma almeno fino a 35 anni?** Questa sorta di "Quota 35", in minima parte potrebbe sostenere i giovani in cerca di prima occupazione che non possono godere di un sostegno familiare senza limiti. I giovani non sono da considerare "bamboccioni" contenti di rimanere a casa con i genitori, come sosteneva l'ex ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa nel 2009, ma vanno rispettati, indirizzati, formati e sostenuti materialmente.

#### **f) Istituzione "Fondo garanzia contributi ai giovani"**

Se prendiamo come esempio le regole per accedere alla pensione della Gestione separata Inps, in maniera approssimativa possiamo verificare che, per avere a 67 anni una pensione di 700 euro al mese (*il minimo attualmente considerato vitale*), occorre un monte contributivo versato da parte del lavoratore di 160.000 euro. Un giovane da 25 a 35 anni in cerca di lavoro, ove lo trovasse deve raggiungere, ad esempio in 30 anni di lavoro, l'importo di contributi sopra indicato per avere 700 euro di pensione. Se lavora 30 anni deve versare mediamente 5.500 euro l'anno all'Inps.

Perché non istituire un "**Fondo di garanzia contributi ai giovani**", anche sotto forma di strumento di risparmio gestito dallo Stato, che li sostenga nell'età da 25 anni a 35 anni - *da quando si consegue una laurea e per un periodo successivo necessario alla ricerca di un posto di lavoro* - in modo che trovino versato sul loro conto contributivo annuale, per la fascia d'età indicata, i 5.500 euro occorrenti in parte per poter sperare, un giorno, almeno nell'ottenimento dei 700 euro di pensione?

Tale misura di sostegno temporaneo cesserebbe appena iniziato un rapporto di lavoro o al compimento dei 35 anni e, nel momento che lo stipendio annuale del giovane che ha trovato lavoro superi costantemente i 2.000 euro mensili lordi, potrebbero essere recuperati gradualmente dallo Stato gli importi originariamente versati al "Fondo di garanzia contributi ai giovani".

#### **g) Recupero risorse economiche per i giovani**

Siamo coscienti che strutturare una politica sociale a sostegno dei giovani in cerca di lavoro, **intesi come "esseri umani" nel loro complesso** e quindi con diritto ad avere prestazioni sociali di pari dignità con chi il lavoro lo ha trovato, costa molti soldi.

Una sorta di **parità di genere** sui diritti sociali, tra giovani disoccupati e lavoratori, economicamente è gravosa, ma a nostro giudizio deve essere moralmente e socialmente perseguibile dallo Stato e darebbe un significativo apprezzamento anche alla classica parità di genere donna-uomo.

Quanti soldi servirebbero? Come recuperarli?

Intanto nel PNRR sono previste risorse per 30 miliardi di euro indicate al capitolo "Education" che se abbiamo ben compreso possono essere utilizzati per l'attività di formazione nel mondo del lavoro.

In un precedente articolo abbiamo scritto che circa 20 miliardi l'anno del contenzioso tributario in essere non è più esigibile per lo Stato. Se nella prossima riforma fiscale verranno riscritte le regole della giustizia tributaria e ridotte le infinite norme fiscali ad un unico codice tributario, come è l'intendimento del premier Draghi, si recupererebbero sicuramente ulteriori risorse.

La cessazione di alcune misure come Quota 100 farebbero recuperare alcuni miliardi l'anno.

Con l'accordo raggiunto a Londra il 5 giugno dai ministri delle Finanze dei paesi del G7, la lotta all'elusione fiscale, dovuta allo "sfruttamento" da parte di grosse società delle condizioni impositive di favore dei paesi paradisi fiscali, subisce una forte accelerazione. Con accordo comunitario, verranno ridotti i vantaggi fiscali delle società esperte di elusione, facendo pagare un'imposta minima del 15% sui profitti nei paesi in cui sono realizzati. Colossi come le big tech americane (*Amazon, Microsoft, Google, Apple...*) tassati "il giusto", porterebbero entrate tributarie di qualche miliardo di euro.

Inoltre, come dice lo stesso premier "il debito buono" può essere fatto e allora, per sostenere nel tempo politiche strutturali occupazionali a favore dei giovani, gli esperti del MEF potrebbero valutare l'emissione di titoli di stato a lunga scadenza, come i BTP Italia e i BTP Futura emessi per i sostegni alla sanità e per la ripresa in tempo di pandemia.

Lanciare un "BTP Futuro Giovani" potrebbe essere sicuramente una buona idea e potrebbe portare ulteriori risorse a favore di misure strutturali durature per sostenere i giovani in cerca di prima occupazione.

Sicuramente servono tanti soldi, altro che l'1% della tassa di successione proposto dal segretario del Partito Democratico.

## Riflessioni finali

La proposta di "elargire" 10.000 euro ai 18enni ha avuto il merito di creare uno spunto di riflessione.

Noi abbiamo cercato di dimostrare l'estrema necessità di affrontare concretamente il problema sociale sempre più grave della mancanza di possibilità di collocarsi nel mondo del lavoro per 2,5 milioni di giovani (*di cui la maggior parte laureati*) in cerca di prima occupazione.

Le proposte non pretendono di essere esaustive, fattibili o essere la panacea per risolvere il problema, ma sono state indicate al fine di stimolare la **visione a 360 gradi** dell'esistenza di un serissimo problema, che non può risolversi con una somma "*una tantum*" senza obiettivi strutturali duraturi e che dà l'impressione solo di uno "sgravio" della coscienza politica.

La dignità dei giovani in cerca di occupazione va rispettata, dando loro le aspettative concrete di un futuro lavorativo e, nell'attesa dello stesso, di non essere emarginati dai "diritti sociali". Bisogna superare l'epoca delle chiacchiere ed entrare nell'epoca delle misure reali pensate a loro immagine. Non ci si può interessare solo di "blocco dei licenziamenti", "reddito di cittadinanza" e di "pensionamenti anticipati".

Parlare, ad esempio, anche di "costringere" chi ha i requisiti per il diritto alla pensione a lasciare libero il posto di lavoro (*pubblico e privato*), potrebbe essere una soluzione "sociale" per creare una prospettiva di lavoro.

**Il PNRR**, con tutte le risorse economiche che ha a disposizione per raggiungere gli obiettivi che sono stati prefissati, può essere sicuramente il volano per una nuova "epoca di sviluppo", ma il primo obiettivo minimo che sarebbe da raggiungere in tempi brevi è far diminuire realmente la disoccupazione dei giovani laureati nel nostro paese, portandola almeno a livello europeo (*dal 34% attuale al 15%*), provando a ridurla di più della metà rispetto a quella attuale, creando 1,5 milioni di posti di lavoro reali nel pubblico e nel privato per i giovani da 25 a 35 anni in possesso di una laurea.

**Giuseppe Gasparini – giugno 2021.**